

Uri Caine l'americano, «Jazz Love» in trio

Il compositore e pianista stasera in concerto all'Auditorium con Mark Helias e Clarence Penn

Un americano in Italia, parafrasando Gershwin, che è stato capace di smontare e rimontare, come già aveva reinterpretato Mahler a Bach, Mozart e Schumann, Schubert e Gesualdo, mettendo d'accordo pubblico e critica. Per poi tornare al primo amore, il jazz, in tutte le sue forme più libere. E contribuire a crearne di nuove, di forme, magari attraverso l'innesto delle sue radici ebraiche.

Basta dare un'occhiata alla lista delle sue tournée: Uri Caine non manca mai di fare un salto nel nostro Paese. Prossima occasione in **Auditorium**, stasera in trio con Mark Helias e Clarence Penn, con i quali ha inciso l'ultimo album, *Calibrated Thickness*. Due virtuosi — gli diciamo alla vigilia del concerto — dallo stile molto «musicale», per essere una sezione ritmica: «È vero. Clarence è un batterista sorprendente, sa suonare in modo selvaggio, ma anche strutturato. Mark è un grande bassista, ha uno swing molto forte. In realtà non dobbiamo parlare molto, iniziamo a suonare ed è come se fossimo in-

sieme da tantissimo tempo».

Il trio è una formazione molto impegnativa, solisti in primo piano, più responsabilità... «Sì, ma non sempre — osserva il pianista — È una sorta di cortile musicale, in cui dividersi lo spazio per suonare. Ma anche una dimensione in cui possiamo esprimere stili diversi, in cui muoversi da una cosa a un'altra».

Giusto qualche giorno fa Uri Caine era con il suo trio a Bologna per un appuntamento particolare: un'esibizione al fianco del Coro Papageno, formato da detenuti maschi e femmine, della casa circondariale Rocco d'Amato, ensemble nato otto anni fa per iniziativa di **Claudio Abbado**.

«Sono stato felice di suonare in una situazione come quella, il coro ha cantato meravigliosamente. La musica unisce le persone, ha fatto sì che questi ragazzi fossero orgogliosi di condividere col pubblico e con le loro famiglie qualcosa di davvero bello». Il concerto si intitolava

Change!, come il titolo di un brano di Uri Caine dedicato a Octavious Catto, storico attivista neroamericano...

È vero che una volta Caine dichiarò che la musica è sempre politica, e deve affrontare i problemi che ci attendono in quest'epoca? «Non che la musica abbia sempre un significato politico. Piuttosto, può contribuire, nei momenti di cambiamento sociale, a migliorare le cose. La musica in se stessa è neutra. Ma può essere usata per aiutare le persone a comprendere diversi modi di pensare, culture diverse».

Integrazione e convivenza civile, sembrano valori messi in discussione, sia in America che in Europa, oggi... «Io vivo a New York — risponde Caine — e negli usa abbiamo Trump adesso. La mia opinione è che sia una pessima cosa. Quando ero agli esordi, mi capitò di suonare in un casinò di Atlantic City, di proprietà di Trump. Né io, né le altre persone che suonavano con me furono mai pagate...».

Raffaele Roselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme

Da sinistra, il batterista Clarence Penn, il compositore e pianista Uri Caine e il contrabbassista Mark Helias, in concerto stasera

Info

«Jazz Love. Uri Caine Trio», stasera alle 21 all'**Auditorium Parco della Musica (Sala Petrassi)**, viale Pietro de Coubertin 30). Con Uri Caine, sul palco il bassista e compositore Mark Helias e il batterista Clarence Penn; www.auditorium.com